

Lunedì 16 dicembre 1996

LA SCOMPARSA DI DOSSETTI

Il presidente Scalfaro.
Ad estrema sinistra: Giuseppe Dossetti con Romano Prodi. Casasoli e Ansa



Si è spento con un sorriso

L'omaggio di Prodi e Scalfaro a Dossetti

Giuseppe Dossetti è morto domenica all'alba. «Era lucido e sereno. Ha fatto un gran sorriso e poi si è spento», raccontano i «fratelli» che lo assistevano. L'emozione di Prodi: «Un grande italiano». La visita di Scalfaro: «Ha reso testimonianza ai valori del Vangelo e della persona umana». L'omaggio del sindaco di Bologna, Vitali. I funerali si terranno mercoledì mattina in San Patronio. Dossetti sarà sepolto a Monte Sole, accanto al monastero della sua comunità.

DAL NOSTRO INVIAUTO

RAFFAELE CAPITANI

■ MONTEVEGLIO. «Si è girato verso uno dei fratelli con un grande sorriso e poi si è spento», racconta un giovane monaco. Se ne è andato così, ad 83 anni, don Giuseppe Dossetti, il partigiano, il costituente, il politico, l'uomo di fede, uno dei padri dell'Italia democratica.

È morto ieri mattina all'alba in una piccola casa contadina di Monteveglio, a pochi passi dall'abbazia che lui aveva tanto amato e dove si era rifugiato dopo l'abbandono della politica. Erano le sei e mezza e a

in poltrona. Poi ieri mattina l'improvviso e rapido trapasso. Forse una crisi respiratoria o un cedimento del cuore, dice il professore Alessandro Baldini, primario dell'ospedale di Bazzano e da tempo medico personale di don Giuseppe. La fine era però attesa. Il fisico di Dossetti era molto provato. Negli ultimi due anni aveva dovuto subire diversi interventi chirurgici all'intestino. Più volte era stato in punto di morte. Poi era sopravvenuta un'ischemia cerebrale che gli aveva provocato la paralisi della parte sinistra del corpo. Ma era riuscito a superare anche questa prova e a ritornare presso la sua «famiglia», in mezzo ai suoi monaci. Chi lui c'erano tre monaci, Michele, Paolo ed Efrem che, dopo l'ischemia che l'aveva colpito, lo assistevano a turno. Sembrava una giornata normale, come tutte le altre. Anzi, negli ultimi tempi don Giuseppe appariva in ripresa. Aveva riconosciuto a parlare, faceva qualche passo, si sedeva

in oratorio di Santa Maria della Grazie. La salma avvolta nei paramenti sacri, camicie e stola bianca, è stata esposta al pubblico per tutta la giornata. Su petto una piccola Bibbia. «Era stato lui a chiedere esplicitamente di essere sepolto con la parola di Dio», spiega una monaca.

La notizia della morte di don Giuseppe si è diffusa immediatamente. Fra i primi a saperla il presidente del consiglio Romano Prodi. «Il mio ultimo incontro con don Giuseppe - ha raccontato - risale ad un mese fa. Era riuscito a trovarlo in ospedale. Non parlava, ma si riusciva lo stesso a comunicare perché indicava le lettere con le dita e formava velocemente le parole. Avreste dovuto vedere quanto rapidamente lo faceva». Mezz'ora più tardi Prodi consegna ai giornalisti un messaggio: «È stato un grande italiano, un uomo di passione civile, morale e spirituale. Ha posto la sua opera al servizio del rinnovamento dello Stato e della responsabilità pubblica della Chiesa. Pensare cristiano e agire politico sono i tratti

correnti e intimi della sua vita. Coscienza e politica, libertà e popolo sono i valori che hanno segnato costantemente la sua testimonianza personale e civile».

Appena la notizia della morte di don Giuseppe è stata diffusa dalla Tv ad Oliveto è cominciato un pellegrinaggio. Autorità politiche, civili, istituzionali, ma molti semplici cittadini e anziani compagni di battaglia. Commenta commosso il fratello Errmanno: «Un uomo eccezionale». Fra i primi ad arrivare l'on. Franco Moretti, parlamentare dell'Ulivo, già direttore della Cattalica, Giuseppe Gisenti, direttore di Comache sociale, la rivista dei dossettiani. A metà pomeriggio la visita di Prodi insieme alla moglie. Poi quella del presidente della Repubblica. «Dossetti ha reso testimonianza dei valori del Vangelo che vuol dire i valori della persona umana. Lo ha fatto nella sua attività politica e come sacerdote».

I funerali saranno celebrati mercoledì alle 10,30 in San Petronio. Ofnerà il cardinale Giacomo Biffi.

La salma di don Giuseppe è stata trasferita nella prima mattinata ad Oliveto, un borgo poco distante, presso la sua comunità religiosa femminile dove lui, negli ultimi anni, aveva preso alloggio. La camera ardente è stata allestita nel piccolo

LE TESTIMONIANZE

Il cardinale Martini: «Figura profetica». Gervasio (Ac): «Un maestro amato»

D'Alema: «Due mesi fa mi parlò d'Israele»

CLAUDIO GIANNASI

■ BOLOGNA. «Ho appreso con profondo dolore la notizia della morte di Don Dossetti. Egli è stato uno degli uomini più significativi della storia italiana di questo Dopo-guerra; uno dei protagonisti più prestigiosi della nostra democrazia». Inizia così il messaggio di Massimo D'Alema, uno dei tanti giunti ieri alla piccola famiglia dell'Annunziata Monte Oliveto. «Ricordo con emozione - si legge ancora nel messaggio del segretario della Quercia - l'incontro con lui l'11 ottobre scorso quando gli resi visita presso la vostra comunità. Ricordo un uomo sofferente e tuttavia interlocutore lucido ed appassionato, preoccupato e partecipante per l'avvenire del nostro Paese e delle nostre istituzioni, uomo nobile ed insieme costruttore di pace e protagonista del dialogo tra i popoli, che volle a lungo consigliarmi a proposito del viaggio che stavo per intraprendere in Palestina, Israele e nel mondo arabo. Di quel viaggio poi non potei fargli il resoconto che avevo promesso perché nel frattempo la malattia si era aggravata a aveva reso non più possibile discutere con lui. Ma questa mia testimonianza - conclude D'Alema -, insieme a tante altre, vuole ricordare un uomo che, fino a quando le forze lo hanno sorretto, ha continuato ad essere un protagonista, non solo sul piano della fe-

storia a partire dal Vangelo. Persone come lui sono una speranza per la nostra società, un segno che Dio ci è vicino».

Il monaco di Monte Sole è stato anche ricordato dall'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti in un articolo scritto per «Il Resto del Carlino» e «La Nazione»: «Nelle imminenti discussioni sulle riforme sarà spontaneo ricordi di don Giuseppe, per evitare che nella ricerca del nuovo si perda quel che di buono si è acquisito nel passato».

«È stato per tutti noi una maestra amata e riconosciuta». Il presidente dell'Azione cattolica Giuseppe Gervasio lo conobbe personalmente don Dossetti negli anni Cinquanta a Bologna. «La sua esperienza di monaco aggiunge - non lo ha soltrattato ai fatti del mondo, ma gli è servita a comprendere, a giudicarli, ad affrontarli. Aveva un'attenzione profonda non solo per la vita della Chiesa, ma anche per le vicissitudini del Paese». Anche Gervasio come altri ha ricordato poi l'impegno di Don Dossetti in difesa della Costituzione. Un impegno che, come ha voluto sottolineare, sempre ieri, lo storico cattolico Pietro Scoppola, aveva preso le mosse sin dal periodo della creazione della nostra Carta che vide don Giuseppe Dossetti impegnato a fissare la «struttura ideologica della Costituzione» con una mozione presentata il 9 settembre 1946.

Dossetti è stato veramente una figura profetica per il nostro tempo, sempre e tutto dalla parte del Vangelo. Lo ha dichiarato il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano che ha poi aggiunto: «Perdo con lui un grande amico ed un ispiratore, un uomo che ha saputo leggere la



Il cardinale Martini. In alto, a destra, Massimo D'Alema e Giovanni Bianchi



Particolarmente sentita anche la dichiarazione rilasciata ieri dal sindaco di Bologna Walter Vitali che ha ricordato i fortissimi legami tra la città delle due torri e don Dossetti. «Le gambe tanti e tanto profondi che è perfino difficile rendersi conto della sua morte». «La comunità monastica della piccola famiglia dell'Annunziata, fondata da don Giuseppe il cui primo nucleo si insediò a Monte Sole nei luoghi dell'eccidio nazista del settembre 1944 - ricorda il sindaco di Bologna - è un esempio di intensa

esperienza religiosa capace per la sua autorevolezza e per il suo insegnamento morale di influenzare tutto l'ambiente circostante. Bologna, che nell'86 conferì a don Dossetti l'Archiginnasio d'oro per i suoi numerosi meriti, piange la scomparsa di un suo grande concittadino. Alla memoria di Giuseppe Dossetti - conclude Walter Vitali - intendiamo dedicare tutto il nostro impegno perché le istituzioni democratiche nate dalla Costituzione possano rinnovare la loro forza e la loro credibilità».

La «piccola famiglia» presso Marzabotto

Quel monastero contro l'eccidio

«La piccola famiglia dell'Annunziata»: è il nome della comunità religiosa fondata da don Giuseppe Dossetti negli anni Cinquanta dopo la sua decisione di lasciare la politica. Oggi conta su un centinaio di «fratelli e sorelle». Dieci anni fa la decisione di costruire un convento a Monte Sole, fra i luoghi della strage di Marzabotto. Altre comunità sparse fra le colline di Bologna e il Medio Oriente, vicino a Gerusalemme e in Giordania. Tra preghiera e lavoro.

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ MONTE SOLE. Quando il sole sta per calare dietro la montagna i suoi raggi tingono di un giallo vivo la facciata del convento. A quell'ora i monaci e le monache, avvolti nello loro tunica color ocra, stanno recitando il vespri. Poco dopo si ritirano nelle celle per andare a dormire. Li aspetta un'alzata molto mattiniera, alle tre e mezza, per la preghiera e la meditazione.

Luoghi martorati

È fra i luoghi martorati dalla ferocia nazista, sulle montagne nei dintorni di Marzabotto, a Monte Sole, che don Giuseppe Dossetti, una decina di anni fa, ha trasferito la casa principale della sua comunità. «La piccola famiglia dell'Annunziata».

Non è un caso che Dossetti, prima partigiano e poi prete, abbia voluto portare la sua comunità religiosa in questo lembo di terra e riappropriarsi della memoria dell'eccidio. Il convento è diventato la «sentinella» di Monte Sole. Accanto si scorgono i ruderi della chiesa di Casaglia. Nell'autunno del 1944 i nazisti dopo avere rastrellato gli abitanti della borgata e il loro prete, 190 persone in tutto, li rinchiusero nella chiesa che fu fatta saltare in aria con delle bombe. Un'altra parte della popolazione fu portata nel piccolo cimitero adiacente e uccisa a raffiche di mitra. È qui che vivono i monaci di don Giuseppe.

Dossetti è sempre stato attratto dalla vita religiosa tanto che a 23 anni ricevette la vestizione di terziario, francescano, presso i capuccini di Regino Emilia. I terziari sono coloro che pur consacrandosi coi voti, mantengono lo stato laicale e perciò continuano la loro vita nella società. Nel 1952 dopo aver lasciato la Dc ed essersi dimesso da deputato si dedicò agli studi religiosi. Attività che sfociò nella fondazione del Centro di documentazione religiosa. È nel corso di quell'esperienza che Dossetti, seppure ancora allo stato laicale, prese la decisione di dare vita alla moglie. Poi quella del presidente della Repubblica. «Dossetti ha reso testimonianza dei valori del Vangelo che vuol dire i valori della persona umana. Lo ha fatto nella sua attività politica e come sacerdote».

I funerali saranno celebrati mercoledì alle 10,30 in San Petronio. Ofnerà il cardinale Giacomo Biffi.

In quegli anni cominciano i contatti con la Palestina. Insieme ad un gruppo di fratelli, Dossetti apre due piccole comunità a Gerico, nei territori occupati da Israele nella guerra dei sei giorni, e a Gerusalemme. La Palestina è la terra in cui sono presenti insieme il cristianesimo, l'ebraismo e l'Islam. Dossetti in quel periodo si dedica molto all'approfondimento degli studi biblici e del dialogo interreligioso. Per un lungo periodo, quasi dieci anni, don Giuseppe resta in Palestina. Alcuni suoi monaci frequentano l'università di Beirut e imparano l'arabo.

Un lungo silenzio

Nel 1986 rompe il silenzio che si era imposto con una vita religiosa molto appartata e distaccata rispetto anche alla cristianità italiana.

In quell'anno a Bologna l'amministrazione comunale gli conferisce l'Archiginnasio d'oro. Accanto si scorgono i ruderi della chiesa di Casaglia. Nell'autunno del 1944 i nazisti dopo avere rastrellato gli abitanti della borgata e il loro prete, 190 persone in tutto, li rinchiusero nella chiesa che fu fatta saltare in aria con delle bombe. Un'altra parte della popolazione fu portata nel piccolo cimitero adiacente e uccisa a raffiche di mitra. È qui che vivono i monaci di don Giuseppe.

Dossetti ritorna così, con clamore, sulla scena italiana. Proprio in quegli anni apre il nuovo convento di Monte Sole. Le risorse della «famiglia» non bastano e allora altri fondi vengono raccolti con una sottoscrizione popolare e la regione Emilia Romagna interviene con uno stanziamento di trecento milioni nell'ambito di un progetto per la realizzazione di un parco della Resistenza proprio fra i boschi di Monte Sole per ricordare le vittime della strage nazista.

La Regola

L'8 maggio 1986 il cardinale Biffi emette un decreto canonico con il quale approva la Regola della comunità monastica di Dossetti.

Al suo inizio la «Piccola famiglia dell'Annunziata» contava su tre monaci e quattro monache. Oggi sono un centinaio. Sono affiliate anche coppie di sposi che condividono alcuni momenti della vita di comunità, soprattutto quella religiosa e di meditazione, ma mantengono lo stato laicale. Le attività prevalenti dei monaci sono la preghiera e lo studio. Poi c'è il lavoro che consiste in traduzioni e commenti ai testi sacri. In un piccolo laboratorio a Monte Sole si fabbricano icone secondo la tradizione della scuola bolognese.

I comitati

Gli ultimi anni della sua vita, don Giuseppe li trascorre sulle colline di Bologna insieme ai suoi monaci. Da qui segue l'evolversi delle vicende politiche italiane. Lo preoccupa l'assalto che la destra scatena contro la Costituzione. Lui, da vecchio costituente, non ci sta e lancia un appello per formare in ogni città dei comitati di difesa della Costituzione. L'iniziativa raccoglie un vasto consenso. Ma non mancano le critiche. Alcuni settori del mondo laico e radicale l'accusano di «glacobi» cattolico. I «fratelli» della comunità si stringono attorno a lui. I malanni della vecchiaia lo portano a ricoveri frequenti e lunghi. Perciò in autunno lascia il convento di Monte Sole perché in una zona molto isolata ed impervia e si trasferisce più vicino ai luoghi di cura. Si sistema ad Oliveto dove c'è una delle case della sua «famiglia». È qui che preferisce restare, insieme ad alcuni «fratelli» e «sorelle» in attesa della fine, a pochi passi dall'abbazia di Monteveglio dove la comunità è nata.

□ R.C.